

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 10 gennaio 2019



ANAC

Italia Oggi	10/01/19	P. 33	ANAC: VICINANZA AL CANTIERE IRRILEVANTE PER L'ASSEGNAZIONE DI UN APPALTO	MASCOLINI ANDREA	1
-------------	----------	-------	--	------------------	---

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Italia Oggi	10/01/19	P. 1	SE MANCANO I DATI DEL RICEVENTE, C'E' UN CODICE DI SALVATAGGIO	POGGIANI FABRIZIO G.	2
-------------	----------	------	--	----------------------	---

MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	10/01/19	P. 15	MESTIERI DI QUALITA' RICHIEDONO MERCATI APERTI	MAGNANI MARCO	4
-------------	----------	-------	--	---------------	---

STP

Italia Oggi	10/01/19	P. 34	STP, PRESTAZIONE D'OPERA PER I SOCI CON PARTITA IVA	DELLA MONICA CLAUDIO	5
-------------	----------	-------	---	----------------------	---

TAV

Corriere Della Sera	10/01/19	P. 11	BOCCIATURA PER LA TAV TORINO-LIONE NON PASSA L'ESAME COSTI-BENEFICI	SALVIA LORENZO	6
---------------------	----------	-------	---	----------------	---

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	10/01/19	P. 15	LA DISOCCUPAZIONE STRUTTURALE VA COMBATTUTA NELLE UNIVERSITA'	TREBBI FRANCESCO	8
-------------	----------	-------	---	------------------	---

ABUSI EDILIZI

Italia Oggi	10/01/19	P. 32	ABUSI EDILIZI, VALE LA DELAZIONE	FERRARA DARIO	10
-------------	----------	-------	----------------------------------	---------------	----

RESTO AL SUD

Italia Oggi	10/01/19	P. 1	ARCURI: GIA' FINANZIATE E AVVIATE 2.177 NUOVE ATTIVITA'	CHIARELLO LUIGI	11
-------------	----------	------	---	-----------------	----

COMMISSARI DI GARA

Sole 24 Ore	10/01/19	P. 19	COMMISSARI DI GARA, SLITTA L'ALBO	SALERNO MAURO	12
-------------	----------	-------	-----------------------------------	---------------	----

TUTOR

Sole 24 Ore	10/01/19	P. 21	AUTOSTRADE PER L'ITALIA NON E' PROPRIETARIA DEL SOFTWARE TUTOR	CAPRINO MAURIZIO	13
-------------	----------	-------	--	------------------	----

ENERGIA

Corriere Della Sera	10/01/19	P. 10	LA MORATORIA E I RISCHI DELLO STOP TOTALE	AGN6LI STEFANO	14
---------------------	----------	-------	---	----------------	----

DISASTRI NATURALI

Corriere Della Sera	10/01/19	P. 27	IL DIFFUSO ABBAGLIO DEL CATASTROFISMO	TAINO DANILO	15
---------------------	----------	-------	---------------------------------------	--------------	----

Anac: vicinanza al cantiere irrilevante per l'assegnazione di un appalto

DI ANDREA MASCOLINI

È illegittimo valutare in sede di offerta la presenza di dipendenti «a chilometro zero», della vicinanza al cantiere e dell'anzianità di servizio presso la stessa azienda. È quanto afferma l'Autorità nazionale anticorruzione con la delibera n. 1142 del 12 dicembre 2018 in una fattispecie riguardante un appalto da 2,5 milioni di euro, bandito dall'Ater di Vicenza per due nuovi fabbricati residenziali con 18 alloggi a Schio.

Nel disciplinare di gara alcuni sub criteri del criterio generale «Risorse umane», avevano ad oggetto: il numero dei dipendenti (maestranze) con anzianità professionale significativa; il numero di dipendenti in possesso di diploma/laurea; la vicinanza della manodopera; la professionalità del referente tecnico del concorrente. Inoltre era stato inserito anche il criterio della vicinanza (della sede operativa) al sito del cantiere elemento tale da conferire un punteggio aggiuntivo in caso di subappalto o «prestazioni affidate a terzi non considerate subappalto».

La vicenda esaminata dall'Anac

attiene dell'art. 95, comma 6, lett. e, che ammette la previsione tra i criteri di valutazione anche dei seguenti elementi: «l'organizzazione, le qualifiche e l'esperienza del personale effettivamente utilizzato», nel presupposto che per determinate categorie di prestazioni, le caratteristiche del personale impiegato possono incidere sulla qualità dell'offerta. Anche leggendo le linee guida Anac n. 2 si evince che la valutazione di profili soggettivi in fase di offerta risulta corretta: a) se aspetti dell'attività dell'impresa possano effettivamente «illuminare» la qualità dell'offerta e b) a condizione che lo specifico punteggio assegnato non incida in maniera rilevante sulla determinazione del punteggio complessivo. Premessi questi «paletti», l'Anac ha bocciato l'individuazione dei citati criteri, in primo luogo perché «sotto il profilo formativo ed esperienziale, non risulta in alcun modo dimostrato che la prestazione resa da un componente delle maestranze impiegate nel cantiere possa rivelarsi più efficiente ed efficace, e dunque migliorativa sotto il profilo qualitativo, qualora il dipendente di cui trattasi sia diplomato, o addirittura

laureato, ed abbia un'anzianità professionale particolarmente elevata, svolta sempre presso l'operatore economico che presenta l'offerta». In secondo luogo perché rivestono «contenuto contrario ai principi concorrenziali» anche i criteri relativi all'attribuzione di un ulteriore punteggio agli operatori economici che siano in grado di dimostrare l'impiego di personale (maestranze e referente tecnico) proveniente dal territorio di riferimento, nonché quello della vicinanza (della sede operativa) al sito del cantiere.

Per l'Anac, è «di assoluta evidenza come i criteri in questione, non potendo essere ragionevolmente giustificati in nome di un'effettiva incidenza sulla prestazione richiesta - essendo evidentemente ben possibile che anche operatori aventi dipendenti e organizzazione stabile al di fuori della distanza richiamata possiedano i requisiti tecnico-organizzativi richiesti per assicurare un'efficiente esecuzione dei lavori a farsi - finiscano per determinare un vantaggio del tutto svincolato dalle caratteristiche oggettive dell'offerta, in violazione dei principi che reggono il mercato concorrenziale».



FATTURA ELETTRONICA/2

Se mancano i dati del ricevente, c'è un codice di salvataggio

Poggiani a pag. 27

Prontuario sulle problematiche più ricorrenti nella gestione della trasmissione

Fatture con un codice di Sos

La sigla convenzionale di 7 volte zero mette al riparo

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per l'emissione della fattura elettronica a qualsiasi soggetto, sia esso privato sia soggetto passivo Iva, non è necessario che il ricevente (cessionario e/o committente) sia in possesso del codice destinatario e/o di un indirizzo di Posta elettronica certificata (Pec). In tal caso, il Sistema di interscambio (SdI) renderà disponibile la fattura nel cassetto fiscale del destinatario. Questa la risposta a un'ulteriore e ricorrente problematica, tenendo presente delle precisazioni fornite dall'Agenzia delle entrate (Faq e guida) anche se, in linea di principio, il fornitore deve ottenere dal proprio cliente l'indirizzo telematico cui inviare la fattura, che a sua volta potrà essere un indirizzo di posta elettronica certificata (Pec) del cliente (quella aziendale oppure una Pec dedicata) o dello studio con cui il cliente ha formalizzato un apposito accordo o, in alternativa, un codice destinatario (codice univoco), ossia l'indirizzo telematico di un provider con il quale il cliente ha formalizzato un apposito accordo di servizio.

I casi più ricorrenti

Assenza di codice o Pec	Emissione sempre e comunque da parte degli obbligati con utilizzo del codice convenzionale «0000000», consegna tempestiva al cliente di una copia della fattura e contestuale comunicazione che l'originale è disposizione nella propria area riservata del sito web dell'Agenzia delle Entrate
Fattura scartata e/o rifiutata	Il nuovo invio entro i cinque giorni dallo scarto può contenere la fattura con la stessa data e lo stesso numero del documento originario mutando, però, l'identificativo progressivo univoco
Fattura cartacea 2018	Una possibile lettura, pur in presenza di un procedimento anomalo, fa ritenere di poter tenere conto della fattura cartacea, se ricevuta nel 2018, anche ai fini della relativa liquidazione del tributo nel medesimo periodo d'imposta (2018)

Sul punto, si ribadisce che, nel caso in cui il cliente non abbia comunicato alcun indirizzo telematico al fornitore, questi potrà comunque emettere fattura, ai sensi delle disposizioni contenute nel provvedimento dell'Agenzia delle entrate (provvedimento 30/04/2018, § 3.4, lettera e), indicando nel campo codice destinatario il codice convenzionale «0000000», con consegna

tempestiva al cliente di una copia della fattura e con contestuale comunicazione (anche sulla copia cartacea) che l'originale è a sua disposizione nella sua area riservata del sito web dell'Agenzia delle entrate. Con riferimento sempre ai rapporti con privati, il Sistema di Interscambio (SdI) restituisce all'invio della fattura elettronica a messaggio con la notifica

di mancata consegna ovvero che non è stato ancora possibile trasmettere al destinatario il file <...>, con l'ulteriore indicazione che «si procederà a un nuovo tentativo di trasmissione»; in tal caso nessuna preoccupazione, giacché nella prima parte dell'allegato XML si potrà rilevare la motivazione di detto esito ovvero che «la fattura è disponibile in consultazione

nell'area riservata a partire dalla <Data Messa a Disposizione>» e, inoltre, che «non è stato possibile recapitare la fattura/e al destinatario per indisponibilità dell'indirizzo telematico di ricezione o perché tale indirizzo non è stato indicato in fattura <Codice Destinatario: 0000000>», con la conseguenza che si può restare inerti giacché la fattura è stata messa sicuramente a disposizione nel relativo cassetto fiscale. Nel caso in cui il sistema rifiuti l'emissione di una fattura elettronica ci si chiede spesso se la stessa debba essere inviata nuovamente con il medesimo numero o con un diverso numero progressivo, stante il fatto che il documento digitale deve rispettare una precisa regola di nomenclatura; sul punto, l'Agenzia delle entrate aveva già fornito precisazioni sul tema con un preciso documento di prassi (circ. 13/E/2018), chiarendo che il nuovo invio, entro i cinque giorni dallo scarto, può contenere la fattura con la stessa data e lo stesso numero del documento originario mutando, però, l'identificativo progressivo

continua a pag. 28

SEGUE DA PAG. 27

univoco. Nel caso in cui l'emissione con il medesimo numero e data non sia praticabile è possibile effettuare la corretta emissione con due modalità alternative, la prima con l'emissione di una fattura con un nuovo numero e data, coerenti con gli ulteriori documenti emessi (quindi progressivi) con storno (nota di credito interna) della fattura iniziale oppure con l'emissione di una fattura avente una numerazione distinta che mantenga una sua propria progressività e che faccia emergere che si tratta di un documento rettificativo di un precedente, come per esempio 1/R o 1/S; quindi, a fronte della fattura n. 2 del 7/1/2019 e n. 30 dell'8/1/2019, uniche fatture scartate, potranno essere emesse la n. 2/R del 16/1/2019 e la n. 30/R del 18/1/2019, da annotare nello specifico sezionale. Un ulteriore problema, infine, concerne le fatture emesse in digitale nel 2018, in assenza di obbligo per gli emittenti, ma che risultano pervenute al destinatario all'indirizzo Pec, hub o cassetto fiscale nel 2019, a prescindere dal consenso del ricevente.

Stante il fatto che l'obbligo di emissione in formato elettronico è scattato nel 2019, si ritiene che il ricevente, pur in presenza di un procedimento anomalo e contrario, che non potrà funzionare a regime, potrà tenere conto della fattura cartacea, se ricevuta nel 2018, anche ai fini della relativa liquidazione del tributo nel medesimo periodo d'imposta (2018). Una possibile lettura in tal senso potrebbe essere ricercata nel quarto periodo, del comma 6, dell'art. 1, del dlgs 127/2015, dopo la conversione in legge del dl 119/2018, in vigore dallo scorso 19 dicembre, secondo il quale per i contribuenti che effettuano la liquidazione periodica Iva con cadenza mensile, le disposizioni sulla disapplicazione delle sanzioni per i lievi ritardi entro la scadenza di liquidazione Iva di riferimento si applicano sino al 30 settembre prossimo.

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

OLTRE DAZI E MURI

MESTIERI DI QUALITÀ RICHIEDONO MERCATI APERTI

di **Marco Magnani**

Più dazi sulle merci e meno visti agli stranieri. È la ricetta di Donald Trump, sempre più popolare anche in Europa, per tutelare l'occupazione. Mercati e frontiere più chiuse proteggono, almeno nel breve periodo, il lavoro tradizionale. Ma non certo i mestieri ad alto valore aggiunto, che nella nuova geografia del lavoro si concentrano in Paesi e territori "aperti": quelli che offrono buone infrastrutture ed elevata qualità di vita ma anche flessibilità, diversità, creatività, circolazione di idee. Ingredienti fondamentali dell'innovazione.

Nel breve periodo, una stretta su politiche commerciali e immigrazione può dare benefici a occupazione e Pil. Più a lungo termine, un'atmosfera di dazi crescenti, barriere doganali e mercati più chiusi porta a un calo generalizzato del commercio, e quindi della ricchezza. Analogamente politiche sull'immigrazione troppo rigide diminuiscono l'attrattiva di un Paese. Lo *ius soli* che Trump vuole abolire ha storicamente accelerato l'integrazione delle comunità di immigrati negli Stati Uniti, contribuendo alla crescita dell'economia. Un giro di vite troppo stretto sull'immigrazione può anche alimentare instabilità sociale e politica nei Paesi di origine dei migranti. In un mondo complesso e interconnesso, l'effetto boomerang è quasi certo.

Oltre a generare contraccolpi e ad avere controindicazioni, queste politiche sono miopi perché non considera-

no in alcun modo la rivoluzione tecnologica. Gran parte dei lavoratori che oggi si cerca di proteggere saranno presto sostituiti da robot, software e intelligenza artificiale. Né dazi doganali né quote sugli ingressi dei lavoratori stranieri possono arrestare questo fenomeno già in atto.

Non è la prima volta nella storia che la tecnologica sconvolge il mercato del lavoro. In passato le nuove figure professionali create dalle innovazioni hanno compensato i tagli occupazionali nei settori divenuti obsoleti. E l'aumento di produttività ha consentito l'incremento delle retribuzioni medie. Anche oggi stanno emergendo nuove professioni, ma non è scontato che i posti di lavoro persi saranno compensati - per numero e retribuzioni medie - da quelli nuovi. La frequenza nell'introduzione di innovazioni è senza precedenti e gli aumenti di produttività potrebbero andare a remunerare il capitale investito molto più che il lavoro.

Per la prima volta il saldo complessivo è incerto. È quindi fondamentale la distribuzione geografica dei nuovi mestieri, soprattutto di quelli a elevato tasso di creatività e alto valore aggiunto, che grazie alla crescente mobilità si concentreranno nei territori più innovativi. Generandovi anche un indotto di occupazione a più bassa remunerazione, in gran parte legata ai servizi.

Nell'economia globale, città, territori, Paesi competono per attrarre capitale, finanziario e umano. Solo chi ha successo può beneficiare dell'allargamento dei mercati derivante dalla globalizzazione e avere un saldo occupazionale positivo. Peraltro il divario tra territori "vincenti" e "perdenti" aumenta nel tempo. Le aree con persone di talento sono innovative e crescono rapidamente, attirando altro capitale umano e innescando un circolo virtuoso. Al contrario, chi non è attrattivo rischia il declino.

Più dazi e meno visti d'ingresso possono proteggere settori industriali non innovativi e posti di lavoro tradizionali. Non arrestare l'innovazione tecnologica. Per essere protagonisti nella nuova geografia del lavoro è cruciale attrarre talenti che creino nuove professioni. E per farlo bisogna essere "aperti". Nella mente, ma anche nelle frontiere e nei mercati.

 [@marcomagnani](#)

RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERPELLO DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE

Stp, prestazione d'opera per i soci con partita Iva

Qualora lo Statuto sociale non preveda la possibilità di conferimenti in natura, i soci professionisti delle società tra professionisti (Stp) nelle forme di srl possono stipulare con le stesse un contratto di prestazione d'opera, di cui agli artt. 2230 e seguenti codice civile, percependo un compenso in funzione dell'attività lavorativa svolta, a prescindere sia dal risultato economico della Stp che dalla partecipazione posseduta nel capitale. È quanto risulta dalla risposta a interpello n. 128 del 27 dicembre 2018 dell'Agenzia delle entrate, che, dopo la precedente risposta n. 904-1126/2017 (si veda *ItaliaOggi* del 27 ottobre 2017), completa il mosaico delle diverse possibilità di remunerazione dei soci professionisti delle Stp srl.

Se il socio professionista è titolare di partita Iva individuale può essere compensato per l'effettiva attività professionale svolta a favore della Stp mediante un contratto di prestazione d'opera. Dal

punto di vista fiscale, trattasi di reddito di lavoro autonomo di cui all'art. 53 Tuir, sul quale la Stp è tenuta a operare la ritenuta d'acconto ai sensi dell'art. 25 dpr 600/1973. Qualora il socio rivesta anche la carica di amministratore della Stp con delibera del relativo compenso, quest'ultimo rientra tra quelli professionali fatturati con Iva. Questa casistica risulta senz'altro maggiormente adatta ai giovani soci professionisti o comunque a quelli titolari di piccole quote sociali, la cui remunerazione non compensa adeguatamente l'effettiva attività professionale svolta a favore della Stp.

Se il socio professionista non è invece titolare di partita Iva individuale e riveste la carica di amministratore della Stp con delibera del relativo compenso, quest'ultimo costituisce reddito assimilato a quello di lavoro dipendente ex art. 50, comma 1, lett. C bis) Tuir, in base al quale sono tali le somme e i valori in genere, a qualunque titolo percepiti nel

periodo d'imposta, in relazione agli uffici di amministratore. Questa seconda casistica si confà maggiormente ai soci senior o comunque a quelli che detengono quote di maggioranza della Stp.

Ferme le problematiche ancora irrisolte sugli aspetti previdenziali dei soci professionisti delle Stp, dal punto di vista fiscale il quadro è ora delineato. Sulla base della legge di bilancio per il 2019 (legge n. 145/2018), poi, i giovani soci professionisti, o comunque quelli titolari di quote sociali minoritarie, potrebbero rientrare nel nuovo regime forfettario che fino alla soglia di 65mila euro di compensi annuali prevede una tassazione sostitutiva del 15% e obblighi fiscali semplificati. Da questo punto di vista, il lamentato disincentivo alla costituzione di studi integrati e multidisciplinari che il suddetto regime forfettario provocherebbe varrebbe esclusivamente per gli studi associati e non invece per le Stp.

Claudio Della Monica



Bocciatura per la Tav Torino-Lione Non passa l'esame costi-benefici

Ma il governo prende ancora tempo. Salvini: sono per un Paese che vada avanti

Infrastrutture

di **Lorenzo Salvia**

ROMA È una bocciatura dell'opera su tutta la linea quella contenuta nella famosa analisi costi-benefici sulla Tav, la linea ferroviaria ad Alta velocità fra Torino e Lione. Il documento è stato consegnato ieri al ministero delle Infrastrutture dal professor Marco Ponti, presidente del gruppo di esperti indicato sette mesi fa dallo stesso Danilo Toninelli. La decisione finale viene rimessa al governo, che ne discuterà al suo interno e farà tutte le valutazioni del caso. Ma dal punto di vista strettamente tecnico il completamento dell'opera, per la quale sono già stati scavati 21 chilometri di gallerie su un tracciato complessivo di 270, viene considerato non vantaggioso, inopportuno. Da scartare, in-

somma. Perché? Il ragionamento è lungo ma la sostanza è che, secondo il gruppo di esperti, gli effetti in termini di miglioramento dei tempi di percorrenza, di abbattimento delle emissioni per lo spostamento del traffico dalla gomma alla rotaia, di crescita dell'economia per i cantieri della stessa opera non giustificerebbero la spesa prevista. È stato lo stesso Ponti, in passato spesso critico con le grandi opere, a dare notizia di aver consegnato il documento, intervistato da Sky Tg24. Il professore non ha fatto alcun cenno sul suo contenuto.

Poco dopo, però, è arrivata la frenata del ministero delle Infrastrutture. «Il documento ricevuto dal professor Ponti e dalla sua task force — hanno fatto sapere fonti del ministero — è una bozza preliminare». Ed è «allo studio della Struttura tecnica di missione del ministero per un vaglio di conformità rispetto alle deleghe affidate». In ogni caso, sempre secondo il ministero, «l'analisi di carattere tecnico-economico e la parallela analisi giuridica andranno doverosamente condivise con la Francia, la commissione europea e in seno al governo, prima della loro pubblicazio-

ne». Una precisazione che non smonta la sostanza del documento ricevuto ieri. E che lascia filtrare un certo imbarazzo nella gestione del dossier. Il risultato dell'analisi costi-benefici rischia di ingabbiare un governo che sulla Tav non ha ancora deciso che strada prendere.

La Lega si è schierata nettamente per la prosecuzione dell'opera. Anche ieri il vicepremier Matteo Salvini ha detto di voler leggere il dossier, «non sapevo fosse arrivato». E, soprattutto, ha sottolineato di essere «favorevole a un Paese che va avanti, che cresce e non va indietro». Difficile conciliare una linea del genere con lo stop a cantieri che al momento stanno dando lavoro a 800 persone. Il Movimento 5 Stelle, e lo stesso ministro Toninelli, vorrebbero invece fermare tutto. Mentre il presidente del consiglio Giuseppe Conte, appena due giorni fa, non si è sbilanciato dichiarandosi «agnostico sulla Tav». Resta il fatto che a questo punto il governo deve prendere una decisione formale. Nemmeno il contratto di governo è di aiuto visto che sulla Tav la formulazione è così ambigua

(«ci impegniamo a ridiscutere integralmente il progetto nell'applicazione dell'accordo tra Italia e Francia») da poter essere interpretata in tanti modi diversi.

In parallelo all'analisi costi-benefici, in realtà, il governo dovrà esaminare anche un secondo documento, l'analisi giuridica. Ed è proprio questo il documento che potrebbe ribaltare lo stop suggerito dall'analisi costi-benefici. Perché qui entrerebbero in gioco le penali, almeno 2 miliardi di euro, che l'Italia potrebbe essere costretta a pagare in caso di stop ai cantieri. Dall'opposizione il presidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino (Pd) invita il governo a decidere rapidamente: «A questo punto non c'è più alcuna ragione per differire una decisione. Per parte mia sabato prossimo parteciperò alla manifestazione torinese Sì Tav». In piazza ci sarà anche Corrado Alberto, presidente dell'associazione imprenditoriale Api Torino, capofila del sistema di imprese che sostiene la realizzazione della linea ferroviaria: «Purtroppo si continua ad allungare il brodo — dice — ed è un comportamento vergognoso per un governo».

Effetti economici della Torino-Lione

RISULTATI COMPLESSIVI

10,6 miliardi di euro

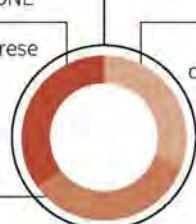
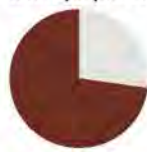
IL VALORE AGGIUNTO DEL PROGETTO DI COSTRUZIONE

3,7 in modo indiretto (imprese + fornitori attivati)

3,2 indotti (redditi, occupazione, fatturato)

3,6 in termini diretti (cantieri)

Fonte: Studio Clas (dati arrotondati)

In 11 anni di lavori saranno necessari **125.000 lavoratori a tempo pieno****73%** in settori diversi dalle costruzioni

RISULTATI PER L'ITALIA

9 miliardi di euro

IL GIRO D'AFFARI ATTIVATO DAL PROGETTO

3,4 nei settori fornitori

3,1 di spesa diretta nei cantieri

2,5 nelle attività indotte

In 11 anni di lavori **+52.000 posti****76%** in settori diversi dalle costruzioni

L'EFFETTO DELLA COSTRUZIONE DEL TUNNEL DI BASE

1€

speso nel cantiere

PRODUCE

3,77 € di Pil

OVVERO

Tra il 2020 e il 2028

Spesa annua

Genererà

350 milioni di euro**1,32 miliardi di euro**

IN CONCLUSIONE

**970 milioni di euro**

Margine creato nel Paese dall'investimento italiano



Manifestazione pro Tav in piazza Castello a Torino il 10 novembre scorso

Il comitato

● L'analisi di costi e benefici sulla Tav, l'alta velocità Torino-Lione, è stata consegnata ieri al governo da Marco Ponti, il professore alla guida di un comitato di esperti

La parola

TAV

Acronimo che sta per «Treno ad Alta Velocità». In Italia si è sviluppato a partire dalla seconda metà degli anni 90 un movimento contro l'infrastruttura che dovrebbe collegare Torino e Lione. La prima manifestazione contro il progetto risale al 2 marzo del 1995.



LA DISOCCUPAZIONE STRUTTURALE VA COMBATTUTA NELLE UNIVERSITÀ

di Francesco Trebbi

Partiamo dalle brutte notizie. Secondo i dati Eurostat usciti ieri, lo scorso novembre la disoccupazione giovanile in Italia, corretta per stagionalità, ha segnato il 31,6 per cento. Per i genitori di giovani in cerca di lavoro e sotto i 25 anni questo indica come quasi uno su tre dei loro figli non riesca a trovare impiego retribuito, pur cercandolo attivamente. In confronto, la Germania ha segnato un bassissimo 6,1% e la media dell'area euro si situa in quel periodo al 16,9%, circa la metà del nostro Paese.

Non tutta la disoccupazione però è legata al ciclo economico italiano. E questa, forse, è la notizia positiva. In economia tendiamo a separare la disoccupazione ciclica, legata a livelli di attività economica al di sotto di quello di pieno impiego, dalla componente strutturale della disoccupazione, legata alla mancata corrispondenza (*mismatch*) delle competenze dell'aspirante lavoratore e i bisogni del datore di lavoro. Quando il *mismatch* è alto, anche la componente frizionale della disoccupazione viene influenzata, in particolare per quel che riguarda il tempo necessario a trovare un impiego adatto.

La componente strutturale della disoccupazione giovanile è sicuramente fortissima in Italia.

Provate a parlare, come ho fatto di recente, con un qualunque manager di risorse umane tra la *packaging valley* e la *motor valley* dell'Emilia Romagna. Il termine "*valley*" qui indica distretti industriali specializzati. Può sembrare un'affettazione filo-statunitense, ma sono "*valley*" che offrono posti di lavoro sicuri e ben retribuiti a tecnici industriali e neolaureati in ingegneria. Quei manager vi potranno confermare la carenza di studenti con competenze appropriate. In cerca di specialisti per la programmazione industriale, competenti in linguaggi C o C++, ci si trova davanti studenti specializzati in linguaggi obsoleti oppure

altri adatti a competere nella vera Silicon Valley delle App - in California. Non sorprendentemente, le competenze in Java o in linguaggi adatti a sfornare la nuova Candy Crush Saga non sono le stesse necessarie a programmare un robot industriale. I pochi programmatori fluenti sono dunque "rubati" da un'impresa all'altra in un contesto dove la disoccupazione nazionale è superiore al 10 per cento.

Nella zona di Parma, imprese leader della meccanica come Dallara hanno cercato per anni strette collaborazioni con gli atenei locali. Per esempio, Muner è l'acronimo usato Motorvehicle university of Emilia-Romagna, un consorzio formato dalla crema dell'ingegneria meccanica nazionale (Dallara, ma anche Automobili Lamborghini, Ducati, Ferrari, Maserati, Pagani, tra le altre) istituito per coordinare l'attività di ricerca e formazione nei dipartimenti di ingegneria delle Università della Emilia-Romagna. Lo scopo: ridurre il sistematico *mismatch* tra le abilità richieste dall'industria all'avanguardia e i programmi universitari che dovrebbero formare gli ingegneri e i tecnici di questa eccellenza industriale italiana. Oltre la meccanica, anche l'automazione industriale, si pensi a eccellenze come Elettric80 o Bema nella zona di Reggio Emilia, beneficia di una forte integrazione con le università locali. Uno studio Ocse del 2017 su *skill mismatch* in Italia identifica nelle categorie computer e elettronica, matematica, e ingegneria e meccanica 3 dei 5 settori dove il Paese ha carenze critiche (il livello massimo di deficit).

Purtroppo manca un programma di incentivi sistematico per i nostri atenei a venire incontro alla domanda di lavoro specializzata dell'industria o servizi avanzati su una scala che possa fare davvero la differenza. In una situazione dove i fondi alla ricerca vengono costantemente ridotti per l'università, forse un diretto *quid pro quo* con l'industria sarebbe più che auspicabile - a beneficio delle pro-

spettive di studenti e ricercatori. Molti dei dati sono già disponibili grazie a programmi come Almalaurea, un consorzio di 74 atenei che raccoglie, tra le altre attività, informazioni dettagliate sui profili di occupazione dei propri laureati. Non offrire ai propri laureati un appropriato insieme di competenze e qualificazione produce perdite sostanziali, oltre al rischio di disoccupazione o ricerche di lavoro interminabili. Anche nel caso di trovare un lavoro, lo studio Ocse citato sopra riporta perdite in termini di salari inferiori tra il 9 e il 17% per *mismatch* tra campo di studio e mansioni.

Nell'organizzazione delle scuole secondarie un più stretto *feedback* da industria a curricula degli studenti sarebbe altrettanto auspicabile. La bassissima disoccupazione giovanile in Germania è senza dubbio legata ai programmi di apprendistato professionale che la scuola tedesca offre dal 1800, utile a formare lavoratori specializzati, richiesti e retribuiti. Alcuni dei nostri istituti professionali e tecnici offrono questa possibilità, hanno statistiche di primo impiego dei loro diplomati piuttosto incoraggianti, ma sono insufficientemente supportati e integrati con l'industria. Programmi come l'alternanza scuola-lavoro purtroppo non hanno prodotto risultati forti in questo senso, anche se modellati sulla soluzione tedesca.

Insistere in questa direzione è cruciale però. Specialmente quando parliamo di lavoro in automazione industriale o meccanica industriale, parliamo di opportunità di impiego complementari e non sostitute dell'automazione. Come sottolineato da ricercatori quali Daron Acemoglu del MIt e Pascual Restrepo di Boston University, questa differenza è cruciale per le opportunità e sicurezza del posto di lavoro nei tempi dell'automatizzazione a larga scala. La complementarità le garantisce al lavoratore.

Professore di Economia alla University of British Columbia, Vancouver, Canada

© RIPRODUZIONE RISERVATA

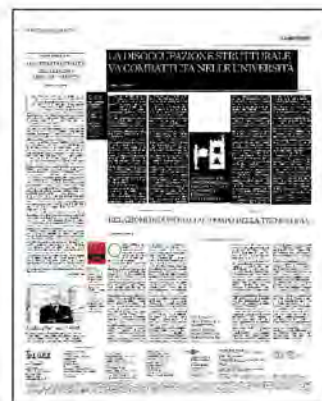


**SPESSE NON C'È
 CORRISPONDENZA
 TRA COMPETENZE
 DISPONIBILI
 E BISOGNI
 DELLE IMPRESE**

6,1%

**DISOCCUPAZIONE
 IN GERMANIA**

I dati Eurostat sulla disoccupazione giovanile sottolineano il divario che esiste nell'area euro: in Italia i giovani senza lavoro sono il 31,6%, in Germania il 6,1%, nell'area euro 16,9%



Tar Lazio: sì all'utilizzo di fonti spurie

Abusi edilizi, vale la delazione

DI DARIO FERRARA

Si alla delazione contro gli abusi edilizi. Scatta la sanzione per il proprietario dell'immobile quando si scopre che ha installato manufatti senza autorizzazione. E ciò anche se a segnalare l'irregolarità è una lettera anonima arrivata ai vigili urbani. L'ha scritta un vicino infastidito o soltanto invidioso? Non importa. La denuncia proveniente dallo sconosciuto risulta utilizzabile: rappresenta soltanto un sollecito all'accertamento. La validità dell'accertamento è riconosciuta per analogia in base alle regole applicabili nel procedimento penale. È quanto emerge dalla sentenza 10268/18, pubblicata dalla sezione seconda bis del Tar Lazio.

Giurisprudenza superata. Costa cara la gola profonda al proprietario del terreno: pagherà la sanzione di 1.668 euro notificata dal comune per le opere realizzate in assenza di Dia-Scia ex articolo 2, comma 60, della legge 662/96; l'importo è pari al doppio dell'aumento del valore venale dell'immobile, determinato in 834 euro. Risulta ancorata a un orientamento di

giurisprudenza penale ormai superato la tesi del privato secondo cui la lettera anonima non potrebbe avviare il procedimento in base a un'applicazione analogica dell'articolo 333, comma terzo cpp.

Attività informale. Il collegio aderisce all'indirizzo più recente secondo cui l'apporto dell'esposto di autore sconosciuto è limitato nella fase della pre-inchiesta, in cui gli investigatori cercano elementi utili per individuare la notizia di reato: in quel momento l'attività compiuta da pm e polizia giudiziaria resta informale e atipica e può attingere a fonti spurie ex articolo 330 cpp. È vero, va escluso che la denuncia non firmata si possa porre a fondamento di intercettazioni telefoniche, perquisizioni e sequestri: si tratta infatti di atti tipici di indagine che presuppongono l'esistenza di indizi di colpevolezza. Ma gli elementi dell'esposto possono stimolare l'attività di iniziativa del pm e della polizia giudiziaria. Altrettanto vale per i vigili urbani che hanno compiuto l'accertamento sulla base della «soffiata». Al privato non resta che pagare, anche le spese di lite, e guardarsi dai vicini.



RESTO AL SUD

Arcuri: già finanziate e avviate 2.177 nuove attività

Chiarello a pag. 33

DI LUIGI CHIARELLO

«L'estensione ai professionisti dell'agevolazione Resto al Sud serve a favorire l'avviamento delle attività professionali tecniche; quelle che più mancano nel Mezzogiorno. Penso agli agronomi, ai biologi, ai chimici»; la modifica all'incentivo, introdotta con la legge di bilancio per il 2019, soddisfa l'amministratore delegato di Invitalia, Domenico Arcuri che, sempre sul versante dei professionisti avverte: «Con soddisfazione abbiamo cancellato le consulenze dalle spese ammissibili ad agevolazione. Perché? Così siamo più sicuri che i progetti d'investimento proposti li abbiano preparati coloro che li propongono, garantendo di avere la competenza minima necessaria per realizzarli». Arcuri è stato raggiunto da ItaliaOggi per tracciare un bilancio dell'incentivo Resto al Sud, ad un anno dalla sua istituzione.

Domanda. Resto al Sud spegne una candela. Come è andata?

R. Resto al Sud ha iniziato il suo percorso il 15 gennaio 2018, ma ai cittadini venivano concessi 60 giorni per presentare le loro proposte di investimento. Nei fatti, l'incentivo è attivo da 10 mesi e i risultati, senza enfasi, sono straordinari: 16.218 proposte d'impresa presentate, o che stanno per essere concluse; di queste già 2.177 attività sono state avviate e le rispettive proposte di agevolazione sono state approvate. In dieci mesi, 2.177, che si prevede producano 20.605 nuovi posti di lavoro. Il contributo medio per la comunità per ogni nuovo posto di lavoro generato è pari

In 10 mesi 16.218 domande: 2.177 le aziende avviate e finanziate, per 20.605 nuovi posti di lavoro



Domenico Arcuri

a 8.194 euro; questo perché gli investimenti attesi da queste imprese sono pari a 145 mln di euro; investimenti per cui, Invitalia, anche attraverso il sistema creditizio, eroga agevolazioni per 68 mln.

D. La popolazione?

R. Le proposte approvate sono state presentate per il 42% da donne e per il 19% da laureati o più che laureati. Il 60% delle domande è stato presentato da cittadini, che hanno meno di 30 anni; il 40% da persone tra 30 a 35 anni.

D. I settori maggiormente agevolati?

R. Il 51% delle iniziative approvate è di natura turistica o culturale; il 17% delle istanze ha a che fare con i servizi alle persone. In sintesi, la risposta a Resto al Sud è stata, oggettivamente, straordinaria.

D. Diversi osservatori sostengono che l'agevolazione abbia un meccanismo stringente, che vincola eccessivamente i beneficiari al territorio, riducendo l'appello dell'incentivo.

R. Invitalia tutta ha una percentuale di approvazione dei progetti presentati pari al 32%. In pratica, approviamo un progetto su tre. Nel caso di Resto al Sud questa percentuale

sale al 40%. Questo ci dà due indicazioni:

- primo: in un paese normale un soggetto che gestisce denari pubblici, che approva un investimento su tre di quelli presentati, secondo i benchmark internazionali è un soggetto che funziona bene;

- secondo: nel caso di Resto al Sud questa percentuale cresce dal 32 al 40%. Questo vuol dire che l'incentivo non è più difficile, ma che è più semplice degli altri strumenti.

D. Le ricadute, dunque, la soddisfano

R. Il nostro lavoro va giudicato alcuni anni dopo il finanziamento dell'investimento, quando è possibile verificare se le aspettative di occupazione e ricchezza dell'investimento finanziato sono state mantenute. La selezione serrata delle proposte garantisce che queste aspettative abbiano più probabilità di essere mantenute. E ci permette di coltivare una scarsa propensione a sperperare denaro pubblico. Cosa che un tempo, specie al Sud, accadeva.

D. Certo, ma l'impossibilità di spostarsi di residenza per tutta la durata del finanziamento o di accettare altre offerte di lavoro a tempo indeterminato per tutta la durata del finanziamento, a pena di decadenza dello stesso, non scoraggiano chi ha idee vincenti, ma

non vuole legarsi troppo ad esse?

R. C'è una connessione assoluta nelle microimprese, tra chi propone l'iniziativa da finanziare e chi la realizza. Se diamo soldi a un giovane per fare una piccola impresa e, ad un certo punto, questo giovane si mette a fare altro, c'è il serio rischio che quei soldi pubblici finiscano per essere sperperati.

D. La legge di bilancio ha potenziato Resto al Sud, elevando l'accesso all'incentivo ai quarantacinquenni.

R. È un ampliamento della platea potenziale dei beneficiari che mi convince, anche considerando l'asimmetria tra domanda e offerta di lavoro al Sud. Che riguarda soprattutto i giovani, ma non solo...

D. L'agevolazione è stata estesa anche i professionisti. Perché?

R. Esistono numerose attività professionali, con forte valore tecnico, che potrebbero beneficiarne; penso agli agronomi, ai biologi, ai chimici, che potrebbero aver bisogno di un incentivo alla startup delle loro attività professionali. Soprattutto al Sud, dove certe professioni mancano. Abbiamo aspettative positive per numerose professioni, a forte componente tecnica.

D. Oltre ai meri requisiti di legge, i criteri di selezione dei progetti candidati all'incentivo, relativamente alla singola valutazione dei business plan, sono poco conosciuti. Ce li spiega?

R. In sintesi, le cose più importanti sono:

- primo: la sostenibilità della proposta, che ha a che fare con alcune componenti fondamentali. Ad esempio: chi sono i proponenti e se pensiamo

o no che questo gruppo di giovani proponenti sia in grado o meno di realizzare il progetto;

- secondo: qual è l'idea di business sottostante alla proposta nella sua relazione col mercato e la concorrenza;

- terzo: quanto questa proposta è legata al territorio in cui è implementata: valorizza i territori in cui ricade l'investimento, oppure no?

D. Sono criteri affidati alla competenza soggettiva dei singoli valutatori.

R. Guardi, glielo dico chiaramente: per noi è motivo di soddisfazione definitiva aver escluso dalle spese ammissibili ad agevolazione le spese di consulenza; questo ci garantisce che i progetti candidati a Resto al Sud li abbiano davvero preparati coloro che li hanno proposti. Cioè, ci garantisce che il

Resto al Sud punta sulla connessione continua tra giovane e microimpresa. Per non sprecare i soldi pubblici

primo dei criteri di sostenibilità enunciati sia rispettato per definizione. A questo fine, abbiamo strutturato una rete di 144 enti accreditati, che aiutano a titolo gratuito i giovani a presentare le proposte. E abbiamo avuto 30.460 contatti tra il nostro Crm (customer relationship management, ndr) e i proponenti, con la stessa finalità.

D. I contratti di sviluppo e le agevolazioni per le aree di crisi industriale sono di vostra competenza. A che punto siamo?

R. Vanno molto bene: in legge di bilancio abbiamo ricevuto un rifinanziamento per le aree di crisi, di cui avevamo bisogno. Mentre la dotazione che abbiamo per i contratti di sviluppo per ora è sufficiente.

D. Fondi disponibili?

R. Sono stati approvati 136 contratti di sviluppo per un valore complessivo degli investimenti di oltre 5 mld di euro.

Commissari di gara, slitta l'Albo

APPALTI

**Obbligo rinviato al 15 aprile
Cantone: ha pesato
l'incertezza normativa**

Mauro Salerno

Slitta di tre mesi, al prossimo 15 aprile, l'obbligo di utilizzare esperti indipendenti sorteggiati all'interno dell'albo gestito dall'Anac per aggiudicare gli appalti pubblici, come previsto dal codice dei contratti in vigore dal 2016. Codice che il Governo si appresta peraltro a riformare, intervenendo sul decreto Semplificazioni all'esame del Senato. Toppo pochi gli esperti iscritti all'albo, aperto dal 10 settembre, per garantire la funzionalità del sistema senza rischiare pesanti contraccolpi su un mercato degli appalti che già sconta gli effetti di

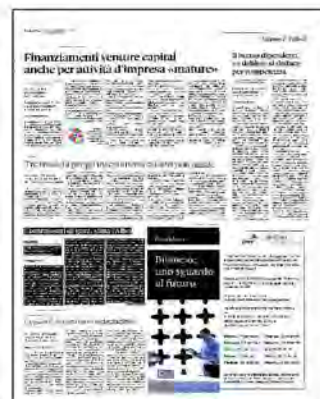
un crisi pluriennale, soprattutto nelle costruzioni. «Ci aspettavamo di dover far fronte a un'alluvione di richieste - commenta senza nascondere la sorpresa il presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone - ma evidentemente ha pesato di più l'incertezza legata al fatto che molte novità possano venire messe in discussione».

Di certo l'alluvione non c'è stata. E ieri l'Autorità ha dovuto prendere atto che non era il caso di far partire l'albo senza la garanzia di poter mettere a disposizione delle stazioni appaltanti un numero di commissari sufficiente a far fronte alle gare. Al momento nell'albo risultano 2.179 esperti iscritti. Di questi, inoltre, 1.040 sono dipendenti di Pa che intendono partecipare solo a commissioni interne, dunque non disponibili a ottenere incarichi in qualità di "indipendenti". Per Cantone ad aver ridotto l'appeal dell'albo «su cui avevamo registrato un forte interesse all'indomani del nuovo co-

dice» è stata proprio l'incertezza sul mantenimento dell'attuale assetto normativo. Per iscriversi all'albo è necessario versare una tassa annuale di 168 euro, oltre a stipulare una copertura assicurativa. Anche se non si tratta di cifre particolarmente onerose, di fronte alla percezione del rischio di un passo indietro normativo, questo fattore può aver esercitato il suo peso.

Oltre alla penuria di iscrizioni, sulla scelta di far slittare l'avvio dell'albo al 15 aprile ha giocato anche il fatto che allo stato le norme non consentono alle Pa di «nominare commissari con modalità diverse» in caso di «carenza di esperti». Su questo punto specifico, l'Anac, invierà una segnalazione a Governo e Parlamento chiedendo di intervenire sul codice permettendo, in questo caso, alle Pa di andare avanti con commissari interni. «Mantenendo però un minimo di trasparenza», conclude l'ex magistrato.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Autostrade per l'Italia non è proprietaria del software Tutor

TRIBUNALE DI ROMA

Sentenza sul secondo brevetto contestato. La società valuta l'appello

Maurizio Caprino

Autostrade per l'Italia (Aspi) non è proprietaria nemmeno del software del Tutor. Lo dichiara il Tribunale delle imprese di Roma (sentenza 120/2019, depositata il 4 gennaio), pronunciandosi sul secondo fronte (il meno noto) del contenzioso sulla proprietà intellettuale del sistema in grado di controllare anche la velocità media. Una tesi contestata da Aspi, che sta valutando l'impugnazione della sentenza.

Il 10 aprile 2018 la Corte d'appello di Roma aveva sostanzialmente chiuso il primo fronte stabilendo che il gestore autostradale aveva contraffatto il brevetto del sistema, di proprietà di una piccola azienda toscana, la Craft (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'11 aprile 2018).

Quella sentenza aveva portato allo spegnimento del Tutor il 20 aprile, poi riattivato parzialmente dal 27 luglio con un sistema nuovo la cui originalità però è contestata anch'essa e sarà al centro di un accesso agli atti al ministero delle Infrastrutture.

La sentenza del 4 gennaio riguarda invece il software del Tutor, che fu sviluppato dall'imprenditore di Latina Alessandro Patanè con due sue società. Patanè lamenta il mancato pagamento della commessa e ha promosso vari contenziosi contro Aspi, anche su questioni di proprietà intellettuale. Ci sono state anche querele presentate da ambo le parti. Aspi ricorda che nella causa decisa il 4 gennaio sono state respinte la querela di falso presentata da Pa-

tanè e la sua richiesta di un risarcimento da 7 milioni di euro.

Secondo il Tribunale delle imprese, Aspi e Autostrade Tech (società dello stesso gruppo cui il Tutor era stato volturato con una cessione di ramo d'azienda nel 2010) non hanno dimostrato il «fatto positivo contrario», ossia che la proprietà intellettuale del software del sistema fosse loro o comunque non di Patanè. Infatti, annotano i giudici, si sarebbero limitate a «dichiarazioni assertive in cui si rivendicava la «novità» del software» completamente riscritto nel 2008/2009, dopo che Patanè ha rivendicato le sue spettanze.

Secondo l'ufficio stampa di Aspi, il fatto che i giudici ritengano non compiutamente assolto l'onere della prova non fa comunque sembrare «corretta l'affermazione secondo la quale il Tribunale avrebbe accertato che Autostrade non sia la titolare del software del Tutor».

I giudici non hanno ritenuto sufficiente il fatto che negli ordini di acquisto Aspi avesse inserito la clausola «Proprietà intellettuale ed industriale», riservandosi di presentare domanda di brevetto: fino alla registrazione di quest'ultimo, la proprietà non è dimostrata. Anzi, la questione dei brevetti dimostrerebbe che la condotta processuale di Aspi «non appare essersi fondata appieno sui canoni di lealtà e probità» richiesti dall'articolo 88 del Codice di procedura civile, perché il ricorso deciso ora dalla sentenza fu presentato nel 2013, quando già pendeva da tempo il contenzioso con la Craft sul brevetto del sistema Tutor. Aspi ne aveva fatto solo «fugace menzione», nonostante fosse «ben consapevole» che il brevetto del software e quello dell'intero sistema fossero difficili da scindere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento**La moratoria
e i rischi
dello stop totale**di **Stefano Agnoli**

Dopo il caso dei permessi di ricerca alla Global Med il governo gialloverde ha quindi deciso: stop per almeno tre anni al rilascio di 36 titoli, compresi quelli della società del Colorado. Una moratoria che servirà a redigere una mappa delle aree «idonee» all'estrazione di petrolio e gas nazionale e a rivedere alcuni canoni. L'esecutivo, insomma, riprende nelle sue mani la questione «trivelle», e l'idea di un piano per individuare i luoghi adatti alle prospezioni ha in effetti una sua logica. Nata qualche anno fa all'interno del ministero dello Sviluppo consentirebbe, ad esempio, di non mettere a rischio una pregiata zona vinicola o naturalistica, tagliando alla radice le polemiche «triv-no triv». Si vedrà: quando si parla di «aree idonee» viene alla mente la carta dei siti «idonei» per il deposito nazionale delle scorie radioattive, ancora ben riposta nei cassetti dei ministeri dello Sviluppo e dell'Ambiente. A causare maggior scetticismo (e preoccupazione) sono però gli effetti concreti della moratoria stessa e l'affermazione del sottosegretario Crippa secondo la quale «le attività upstream non rivestono carattere strategico e di pubblica utilità, urgenza e indifferibilità». A Ravenna, polo «oil&gas» italiano, hanno iniziato a fare i calcoli e temono che lo stop di tre anni possa ridurre la produzione di gas di più del 50%, rendendo di fatto non più economica l'attività. Lì

gravitano circa 5 mila addetti, molti di elevata cultura tecnologica, e almeno altri 10 mila sono nel resto d'Italia. È consapevole questo governo del pericolo di tagliare le gambe a una filiera produttiva che anche all'estero è in grado di giocare le sue carte? Varrebbe infine la pena ricordare che non più di tre mesi fa il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, chiamava a raccolta una decina di aziende pubbliche per chiedere loro di fare di più. Tra di esse c'era anche l'Eni, che ha in programma 7 miliardi di investimenti in Italia, di cui 2 solo nell'area ravennate. Forse c'è ancora qualche contraddizione interna da superare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più o meno

Danilo Taino



Statistics Editor

Il diffuso abbaglio del catastrofismo

Certe volte si ha l'impressione che il mondo ci stia crollando addosso. Che le catastrofi non siano mai state così frequenti, che i cambiamenti del clima stiano travolgendo pezzi di pianeta. È bene incrociare le impressioni con qualche dato statistico, per evitare l'effetto distorto della sempre maggiore e migliore copertura dei media che, oggi come mai prima, raccontano nel dettaglio ogni cataclisma, per cui quasi ogni giorno si parla di una catastrofe. L'Emergency Events Database (EmDat) è una banca dati che ha il supporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e del governo belga: segnala che dall'inizio del secolo i disastri naturali sono in netto calo. Nel **2000**, anno di picco massimo, ne sono stati segnalati **526**, nel **2017** molti meno, **291**, a conferma di una tendenza costante alla diminuzione. Per disastri naturali, Emdat intende siccità, inondazioni, epidemie biologiche, clima estremo, temperature estreme, frane, impatti extraterrestri, incendi, terremoti, eruzioni vulcaniche. Secondo i dati dell'organizzazione belga — riportati dal sito ourworldindata.org — la registrazione degli eventi catastrofici ha mostrato una forte crescita a cominciare dagli **Anni Sessanta**, per arrivare al massimo di inizio secolo; poi il calo. Nel **2000**, il maggior numero di disastri fu dovuto a inondazioni, **157**, che poi toccarono un picco nel **2006**, **226**, per poi calare a **114** nel **2017**. I casi di siccità, invece, non registrano variazioni molto sensibili: si sta tra i **32** casi del **1983** e i **sette** del **2017**. Anche i casi climatici estremi hanno una scarsa variabilità: per dire, toccarono un massimo nel **1990**, **137**, ma poi sono in genere diminuiti, fino a un minimo di **85** nel **2017**. Gli eventi di temperature estreme sembrano essere un po' calati, di recente: dai **31** casi del **2000** ai **12** del **2015** e del **2016**, agli **11** del **2017**; anche se negli ultimi tre decenni del secolo scorso il loro numero fu inferiore, dai **tre** del **1975** ai **13** del **1990**. Pure il numero dei morti per disastri naturali è crollato drasticamente. Negli **Anni Venti** del Novecento, i decessi furono in media più di **27** per **centomila** abitanti ogni anno, **24** dei quali a causa della siccità. Qualcosa di simile, anche se in misura minore accadde negli **Anni Quaranta**. Nel nostro decennio, invece, il numero annuo di morti per **centomila** abitanti è stato finora inferiore a **uno**, con i terremoti come causa maggiore.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.